

Prima di Natale il decreto sulle conferenze dei servizi

Madia: «Stop ad anni di attesa, durata massima 5 mesi»

Andrea Biondi

BOLOGNA. Dal nostro inviato

«Giorni fa un imprenditore, peraltro molto conosciuto, mi ha fatto vedere alcune carte». La sorpresa è onestamente deprimente: «Era alle prese con una Conferenza dei servizi che durava 8 anni. E non era ancora finita». Da qui la scommessa del governo Renzi: «Quegli 8-10 anni li porteremo, nel peggiore dei casi, a massimo 5 mesi».

A dirlo è il ministro della Semplificazione e Pubblica amministrazione, Marianna Madia, intervistata ieri a Bologna dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano nella giornata conclusiva del "Viaggio nell'Italia che innova". E il ministro dà anche un termine perché il mettere fine al dramma delle Conferenze dei servizi neverending diventa realtà: «Porteremo il decreto legislativo in Consiglio dei ministri prima di Natale».

Sarà uno dei decreti attuativi della Riforma della Pa e non l'unico peraltro, visto che entro il 2015 sono attesi in Cdm «quello sulla trasparenza con l'introduzione del Freedom of information act, un accesso civico generalizzato per le informazioni della Pa, penso anche al Codice dell'amministrazione digitale, alla Riforma delle forze di polizia con la riduzione dei corpi da 5 a 4 e probabilmente anche altri». Una seconda tranche di decreti sarà invece portata in Cdm nei primi mesi dell'anno prossimo perché «per agosto sarà tutto pubblicato in Gazzetta tranne il testo unico sul pubblico impiego che ha sei mesi in più».

Una platea come quella che ha partecipato alla due giorni bolognese non può che aver accolto con almeno un sospiro di sollievo indicazioni come queste. Che però sono state fatte tante volte, da tanti governi, nel corso degli an-

ni. «Mi ricordano molto quei discorsi su Bagnoli futura», dice il direttore del Sole 24 Ore. «Questa volta non sarà così», replica il ministro inquadrando la riforma della Pa in un disegno complessivo del governo di «fare del nostro Paese bellissimo un Paese più semplice», come dimostrano «Jobs Act, Codice degli appalti, Riforma della Pa».

Certo, sulla Pa c'è tanto da lavorare perché «non c'è dubbio che ancora oggi sia percepita come qualcosa di disorganizzato, lento, pronta a sanzionarti per un errore magari commesso per un eccesso di complicazione che deriva da tanti anni di leggi in eccesso, scritte male, non attuate, livelli di governo che si sovrappongono con competenze confuse». Così è vista la Pa, piuttosto che come «alleata che aiuta a fare».

Una percezione perniciosa per uscire dalla quale «non aiuta la retorica dei fannulloni così come non aiuta la rappresentazione sempre e solo decadente della Pa». Il ministro Madia rivendica tuttavia la svolta impressa, che comunque ancora deve fare i conti con altri decreti attuativi, da una riforma della Pa «che ha reso immediatamente in vigore istituti come il silenzio-assenso o l'autotutela». In quest'ultimo caso, «se si è ricevuta un'autorizzazione, questa diventa per sempre se non contestata entro i 18 mesi. Sembra incredibile, ma prima non era così e imprese e cittadini convivevano comunque sempre con una spada di Damocle».

L'altra disposizione, quella del silenzio-assenso fra amministrazioni «è stata strumentalmente criticata come norma per fare tutto. In realtà è una banalissima norma di civiltà che costringerà l'amministrazione a fare quello che deve e alle amministrazioni a non bloccarsi reciprocamente. Cos'è che alla fine fa mancare le risposte ai cittadini». Proprio come accade con quelle conferenze

di servizi «che trascinandosi per 10 anni mettono a rischio investimenti che se ne vanno».

Non che purtroppo ci sia solo questo. Anche l'"interoperabilità" di norme e regolamenti - che si accavallano nei vari livelli di governo in una prassi incancrenita con la degenerazione degli effetti del Titolo V - rischia di essere un fortissimo deterrente. «Questa disposizione attuativa - replica Madia - non arriverà prima di Natale. Ma è un punto fondamentale della riforma della Pa». La quale «è un progetto di cambiamento del Paese e una riforma per semplificare il rapporto fra amministrazioni e fra amministrazioni e cittadini».

I fondi comunitari saranno d'aiuto, visto che «abbiamo deciso di utilizzarli per questo progetto di cambiamento del Paese in cui la componente dell'innovazione tecnologica è primaria». Identità digitale unica, pin unico saranno i *frontrunner* di una riforma che vede «l'innovazione tecnologica anche come leva per la crescita, a ripista di nuove modalità di interazione in cui per una volta non sarà il pubblico a rincorrere il privato».

Il ministro della Semplificazione e della Pa
«Attesi in Cdm entro fine anno anche i decreti attuativi sulla trasparenza e sul codice dell'amministrazione digitale»



Conferenza di servizi

● Procedura nata nel 1990 (e più volte modificata nel corso degli anni) per semplificare l'azione della pubblica amministrazione. Il suo scopo è quello di facilitare l'acquisizione di autorizzazioni, atti, licenze, permessi e null osta, mediante convocazione di apposite riunioni collegiali dei soggetti coinvolti

PAESE PIU' SEMPLICE

Il ministro: «La Riforma della Pa fa parte di un disegno complessivo che comprende anche Jobs Act e Codice degli appalti»



Vicepresidente di Confindustria.
Gaetano Maccaferri
sul palco del
convegno di
Bologna dedicato
all'innovazione

Ministro. Marianna Madia

